

**A partire dai punti di forza.
Popular culture, eterogeneità, educazione
Davide Zoletto,
Milano, FrancoAngeli, 2019**

Flavia Virgilio

Dirigente scolastica del CPIA Udine e docente a contratto dell'Università di Udine

Il libro di Davide Zoletto, fin dal titolo, apre una prospettiva innovativa nel modo di guardare ai contesti scolastici eterogenei, per “provare insieme – insegnanti, educatori, ricercatori – a costruire possibili percorsi, anche parziali e sempre in divenire, di miglioramento in senso sempre inclusivo ed equo degli ambienti e delle azioni educative” (Zoletto, 2020, p. 1).

Un maestro dell'interculturalità come Raimond Panikkar ha affermato coraggiosamente che «l'apertura all'interculturalità è veramente sovversiva. Ci destabilizza, contesta convinzioni profondamente radicate che diamo per scontate, perché mai messe in discussione. Ci dice che la nostra visione del mondo, quindi il nostro stesso mondo, non è l'unico» (2002, p. 90). Zoletto ci accompagna a riconsiderare le rappresentazioni che descrivono la diversità nei contesti educativi come problematica, enfatizzandone le criticità e i punti di debolezza. Non si tratta, ovviamente, di negare la fatica e le fragilità in nome di un ottimismo a tutti i costi, ma di allenarci a esercitare un altro sguardo per costruire, con Pannikar, visioni del mondo plurali. Si tratta di una sfida cruciale per i mondi dell'educazione che ha come obiettivo il tentativo di una costruzione di prospettive non scontate né stereotipate, che smarchi i soggetti in formazione da una visione che Zoletto definisce “coloniale” del rapporto tra persone e gruppi.

Nella prima parte del testo vengono proposte le “Cornici” all'interno delle quali Zoletto inquadra la questione dell'eterogeneità dei contesti educativi. Le cornici offrono spaccati per una lettura dei contesti educativi che parta da un lato dall'analisi critica delle teorie sulla creolizzazione e dall'altro dalle teorie dell'intersezionalità, per arrivare a individuare spazi di condivisione nelle pratiche del quotidiano e in quegli ambiti che Zoletto definisce come *popular cultures*. La terza cornice, la *popular culture* come occasione pedagogica, apre un campo di riflessione che per i contesti educativi, ma soprattutto per la scuola, costituisce certamente una sfida e una frontiera. Una sfida perché impone alla scuola di ripensare il ruolo di ciò che scuola non è, almeno non in senso tradizionale, nei processi di apprendimento. Una frontiera perché espone la scuola all'incursione del quotidiano degli studenti nel canone tradizionale dell'insegnamento.

In questo senso il volume di Zoletto accompagna i docenti a prendere sul serio ciò che la critica post-coloniale potrebbe avere da dire alla scuola e al canone culturale che essa contribuisce a costruire, mostrandone i presupposti epistemologici e le pedagogie latenti. Nel processo di decostruzione emergono allora, non tanto le differenze rigide e le identità dicotomizzate, ma piuttosto le traiettorie mobili in cui è possibile riconfigurare gli incontri/scontri a partire dalle esperienze degli allievi.

Il contributo che Zoletto in questo volume dà alla formazione dei docenti, ma anche a un'idea di scuola, sta proprio in questa attenzione nel mettere al centro, in modo non acritico né ingenuamente ottimista, i mondi culturali, le *popular culture*, degli apprendenti intesi come punti di forza da cui partire. In questo senso le esperienze degli studenti, culturali, linguistiche, biografiche, non sono vuoti da riempire, svantaggi da

colmare, ma piuttosto agganci saldi verso mondi caratterizzati da transnazionalità e condivisione generazionale e intergenerazionale. Le culture degli studenti, intese in questo senso, ci permettono di uscire dalla prospettiva ristretta del *back ground* migratorio come chiave di lettura delle interazioni e dei successi/insuccessi in ambiente scolastico e ci consentono di guardare, seppure in modo sempre problematizzante, alle diverse competenze di cui gli studenti sono portatori e al modo con cui queste competenze si incontrano (o si scontrano) con le culture delle scuole.

La seconda parte del testo, a partire da due ricerche in contesti scolastici, offre una ricca cassetta degli attrezzi per costruire dentro le scuole laboratori di ricerca azione. La ricerca azione richiede ai docenti un vero e proprio ripensamento riflessivo dei presupposti impliciti della propria professionalità, trasformando la scuola in un luogo in cui, sui saperi, si fanno esercizi di epistemologia critica. La possibilità di esplorare i processi di apprendimento in cui gli studenti sono coinvolti nella vita quotidiana (le lingue, le tecnologie, ma anche lo sport e il tempo libero) offre ai docenti l'opportunità di imparare che cosa questi stessi processi possono insegnare sulle modalità con cui l'apprendimento formale avviene nelle aule scolastiche, sia in termini di processi che di prodotti, ad esempio in termini di effetti di inclusione/esclusione (Willis, 1977).

I punti di forza di cui il libro di Zoletto parla, incontrano il linguaggio istituzionale della scuola, richiamano i processi di valutazione e miglioramento, ma ne mostrano il lato pedagogicamente più interessante, molto lontano dall'adempimento burocratico e dalla pura analisi dei dati. Il lavoro di ricerca azione e la focalizzazione sui punti di forza può, infatti, avere effetti non solo pedagogico didattici, ma anche istituzionali molto vicini all'idea di apprendimento trasformativo di Jack Mezirow (1991), che concepisce l'apprendimento come un processo di chiarificazione e modificazione del significato che avviene attraverso un intenso lavoro di riflessione critica e di partecipazione. Si tratta di riconoscere e decostruire le prospettive di significato che sono alla base dei quadri di riferimento che orientano i contesti educativi. Sono i contesti, infatti, a costituire le cornici di senso entro cui gli esiti dei processi educativi vanno valutati, non solo in termini di apprendimento, ma soprattutto in termini di produzione di processi di cittadinanza.

In questa prospettiva il libro di Zoletto accompagna il lettore verso un'analisi critica, scientificamente solida, accompagnata da una serie di strumenti concreti di supporto al lavoro non solo didattico, ma anche culturale del docente inteso come professionista riflessivo.

Bibliografia

- Panikkar R. (2002), *Pace e Interculturalità*, Milano, Jaca Book.
Mezirow J. (1991), *Transformative Dimensions of Adult Learning*, San Francisco, Jossey-Bass Inc. (trad. it. *Apprendimento e trasformazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2003).
Willis P. (1977), *Learning to labour. How working class kids get working class jobs*, Farnborough, Saxon House.